

LA STRAGE DI GRUARO Nel 1933 venne testato un vaccino contro la difterite su 253 piccoli: 28 morirono



COME CAVIE

Questa fotografia è datata 1933 e ritrae una parte dei bambini di Gruaro sopravvissuti al vaccino contro la difterite. I morti furono 28 (dal volume "Gruaro, venti secoli di storia")
Sotto, Adamo Gasparotto nella sua casa di Spinea (Ve), con la stessa foto. Oggi ha 86 anni.

«Noi, bambini, trattati come cavie umane»

La battaglia di un sopravvissuto: Adamo Gasparotto, 86 anni: «Per quelle vittime nemmeno una lapide»

Gabriele Pipia

SPINEA

«In quel maledetto marzo 1933 fummo utilizzati come cavie umane. Io sono sopravvissuto, tanti altri bambini no. Ma a tutti quei piccoli martiri non è dedicata nemmeno una targa».

Sono passati esattamente ottant'anni, ma il ricordo è ancora vivo nella mente di Adamo Gasparotto, che ora abita a Spinea e di anni ne ha quasi 86. Per gli storici locali e per gli anziani residenti del paese, quella del 1933 è ricordata come "La strage di Gruaro".

La storia, struggente, è documentata da molte ricerche storiche relative al periodo fascista e merita di essere ripercorsa con le parole di uno dei due testimoni diretti ancora vivi.

«Il prefetto e le altre autorità di allora, su indicazione del regime, scelsero i Comuni di Gruaro e Cavarzere per testare un nuovo vaccino contro la difterite - racconta Gasparotto -. Il nostro dottore era del tutto contrario, ma evidentemente c'era il bisogno di provare sul campo il vaccino. La puntura venne fatta a 253 bambini e ben 28 morirono nei giorni seguenti. Quasi sotto silenzio». Tra quei 253 bimbi c'erano pure Gasparotto e la sua sorellina di tre anni: «Ci somministrarono quel vaccino all'ambulatorio comunale, ma tornati a casa ci sentimmo tutti male - racconta riportando le testimonianze degli adulti dell'epoca -. Si cadeva a terra e, mangiando,

si rischiava di soffocarsi. Tutti piangevano, il paese era in apprensione. Alla fine ci dovettero ricoverare a Portogruaro, dove l'ospedale era pieno e vennero organizzati reparti di fortuna. Eravamo tutti terrorizzati, ogni tanto qualche bambino moriva e si capiva dalle urla delle mamme». Gasparotto e la sorellina se

la cavarono, e solo negli anni seguenti si chiari quanto era successo: «Un contenitore di siero in un laboratorio di Napoli non fu fatto bollire - racconta Gasparotto -. Le fiale che finirono a Gruaro contenevano vaccino vivo, una sostanza letale».

Gasparotto ripercorre pure i giorni seguenti riportando i rac-

conti della madre: «Molti genitori andarono a farsi sentire in municipio muniti di bastoni. Capito l'errore e visto ciò che stava succedendo le autorità salirono a Gruaro per far sparire ogni traccia di quel vaccino. Passarono di famiglia in famiglia per raccattare tutte le scatole vuote». Una storia, quella

della strage di Gruaro, confermata pure dalle ricerche di Gianni Strasiotto (studioso di storia locale, per 26 anni sindaco di Pravisdomini in provincia di Pordenone) e Ariego Rizzetto, docente scolastico e storico del Veneto Orientale. Il primo ne fa riferimento in una ricerca sulla storia della diocesi di Concordia, il secondo la cita nella pubblicazione «Gruaro, venti secoli di storia». Nel testo, Strasiotto aggiunge ulteriori dettagli: «Il vaccino venne somministrato ai bimbi dai tredici mesi agli otto anni, il costo per dose era di 80 centesimi, ma gratuita per le famiglie non abbienti. I parroci di Gruaro e della frazione di Bagnara vennero invitati a illustrare la bontà del vaccino alla popolazione: si verificarono 28 decessi a causa di paralisi, molti altri bimbi restarono segnati per tutta la vita».

Un elemento importante lo aggiunge pure Rizzetto: «Non venne svolta, a quanto risulta, alcuna indagine giudiziaria per accertare le responsabilità».

Ottant'anni dopo Adamo Gasparotto non pretende giustizia, ma chiede solo che quei bimbi vengano ricordati come meritano, ed è per questo che nei mesi scorsi ha scritto all'amministrazione di Gruaro: «In quelle tombe non c'è una parola che spieghi come e perché sono morte quelle creature. Dovrebbe essere posta almeno una targa, una lapide che spieghi la causa della morte di quei piccoli innocenti».

© riproduzione riservata

IL LIBRO

12 maschi, 16 femmine Ecco chi perse la vita

Nel libro «Gruaro, Venti secoli di storia» il ricercatore Angelo Rizzetto riporta uno per uno i nomi delle 28 vittime, bambini e bambine di età compresa tra i 13 mesi e gli 8 anni. Tra loro anche alcuni fratellini. Eccoli: Erminio Barbui, Maria Basso, Renato Biasio, Placida Biason, Luigi Bonan, Mirella Bortolussi, Giovanni Bravo, Giuseppe Colautti, Gio Batta Dreon, Evelina Falcomer, Celso Innocente, Maria Marson, Antonietta Moro, Iole Nosella, Maria Orlando, Bruno Paschetto, Plinio Paschetto, Polinio Peresson, Edda Romanin, Sante Romanin, Imelde Stefanuto, Luciano Stefanuto, Iole Toffoli, Florida Toneatti, Siria Toneatti, Caterina Zambon, Maria Zanin, Celia Zanon. (g.pip.)



IL PROTAGONISTA DELLA STORIA

Emigrante, bracciante in Libia e artigiano

Adamo Gasparotto ha vissuto i primi anni in Veneto Orientale e, dopo aver girato l'Italia, dal 1977 vive in via Taglio a Spinea con la moglie Ida. Nato nel 1928 a Portogruaro, località Pradipozzo, era il più giovane di otto fratelli: da bambino ha vissuto a Bagnara, frazione di Gruaro, per poi trasferirsi nel 1938 con la famiglia in Libia, in una concessione agricola nei pressi della città di Leptis Magna. Nel 1940, in piena guerra, rientra in Italia per girare varie colonie: prima a Venezia agli Alberoni,

poi a Verona, a Reggio Emilia e infine a Bordighera (Imperia). Tornato in Veneto nel 1943, ha lavorato come bracciante agricolo e poi per alcune ditte di scavi e costruzioni, prima all'Isola d'Elba e poi a Vicenza. Dal 1966 ha iniziato a lavorare in proprio come artigiano, trasferendosi a Chirignago e infine a Spinea, dove vive tutt'ora. La vita lo ha portato a vivere molte esperienze e altrettanta difficoltà, ora guarda al passato con soddisfazione. E con la passione per le ricerche storiche. (g.pip.)

L'INIEZIONE

«Dopo la puntura ci sentimmo male avevamo paura»

NEL SILENZIO

«Le autorità fecero sparire ogni traccia»